

→ **Assaltata roccaforte** Gheddafi torna con un audio: «Difendete la Libia, non è di Francia e Italia»

Braccato, ma il raìs parla in tv

I lealisti resistono a Tripoli, Sirte e altrove. Vana caccia a Gheddafi in un quartiere della capitale. Nuovo messaggio audio del raìs: «La Libia non è di Francia e Italia». Il Cnt: 20mila morti in 6 mesi di guerra.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Furiosi combattimenti a Tripoli nel quartiere di Abu Salim. I ribelli sono convinti di avere scovato il nascondiglio di Gheddafi. Ma nel tardo pomeriggio le speranze si affievoliscono, quando un canale televisivo rimasto fedele al moribondo regime diffonde di nuovo un messaggio audio del Colonnello. Il messaggio di chi non ha alcuna intenzione di arrendersi, e ancora una volta esorta i concittadini a rivoltarsi contro «i ratti, crociati e miscredenti», l'etichetta che Gheddafi affibbia ai combattenti per la libertà.

Assieme ai tragici resoconti di una violenza che non accenna a placarsi, la lieta, inattesa, quasi insperata buona novella della rapida e felice conclusione del dramma che ha avuto per protagonisti quattro giornalisti italiani. Sono tutti liberi e in buona salute. Claudio Monici, Elisabetta Rosaspina, Giuseppe Sarcina, Domenico Quirico erano stati bloccati nel centro di Tripoli da un gruppo misto di civili e militari lealisti. Il loro autista trascinato fuori dall'auto e trucidato sul posto. Loro sottratti alla folla da alcuni individui che dopo averli ospitati in casa per la notte, li hanno poi lasciati andare ieri mattina.

L'EMITTENTE DEL FIGLIO

«La Libia è per il popolo libico e non per gli agenti stranieri», tuona Gheddafi dagli schermi di Al-Uruba, una televisione che ha sede in Libia ed appartiene ad uno dei suoi figli. Ancora una volta come nei precedenti proclami diffusi nei giorni scorsi, si ode chiaramente la voce del dittatore, ma lui non compare in video. «La Libia non è per l'imperialismo -continua Gheddafi-, non è per la Francia, non è per Nicolas Sarkozy, non è per l'Italia. Tripoli è per voi, non per chi si affida alla Nato». Il raìs si rivolge alla «schiacciante maggioranza» dei connazionali, che secondo lui parteggiano anco-



Nella villa di Aisha, un ribelle si riposa sul divano a forma di sirena con il volto che ritrae la figlia del raìs

ra per la Jamahiriya. Li sprona «a marciare in massa sulla capitale, uomini e donne, per purificarla» dagli insorti e «per stroncare l'invasione straniera».

A Tripoli, in gran parte controllata dai rivoltosi, sono già arrivati otto membri del Consiglio nazionale di transizione (Cnt), che fino all'altro giorno era insediato a Bengasi, roccaforte dell'opposizione in armi. Ma in alcune zone la resistenza delle forze fedeli a Gheddafi è feroce. Ieri si è sparato nella zona dell'aeroporto, che i lealisti hanno tentato di riconquistare. Si è sparato davanti all'hotel Corinthia, che ospita i giornalisti stranieri, compresi i 4 italiani scampati al linciaggio mercoledì sera. Si è sparato soprattutto ad Abu Salim, dove le truppe del raìs erano asserragliate in una decina di edifici. Da entrambe le parti sono state usate armi pesanti, compresi razzi e carri armati. Tre palazzi sono andati a fuoco. L'intensità

degli scontri ha fatto pensare che in quelle case si nascondessero grossi personaggi del regime, forse lo stesso Gheddafi e qualche membro della sua famiglia. Ma a sera fonti della rivolta lasciavano intendere che il raìs, se mai era stato davvero presente in zona, si era già spostato, forse verso l'aeroporto.

CRIVELLATI DAI PROIETTILI

Cadaveri abbandonati nelle strade. Cadaveri nei cortili, nelle stanze e nei sotterranei del complesso presidenziale di Bab al-Aziziya, dove le sparatorie sono gradualmente scemate nel corso della giornata. Macabre scoperte ovunque la guerra si ritira, lasciando dietro di sé le tracce orribili dell'odio. I corpi di oltre 30 uomini, con ogni probabilità soldati fedeli a Gheddafi, giacevano crivellati dai proiettili in un accampamento nel centro della capitale. Almeno due erano ammanettati e questo potreb-

be significare che i poveretti siano rimasti vittima di un'esecuzione sommaria. Segnali simili e tracce di analoghi accanimenti sono stati rilevati anche sui corpi di 17 civili portati in un ospedale di Tripoli, quasi certamente massacrati da soldati lealisti. Una donna era ancora viva quando è arrivata in ospedale e ha raccontato di essere stata catturata insieme agli altri dai seguaci di Gheddafi e tenuta prigioniera per alcuni giorni. Poi i carcerieri hanno sparato ai prigionieri.

La guerra continua. Non solo a Tripoli. Il fronte più caldo, stando a resoconti ancora frammentari, sarebbe Sirte, la città costiera dove Gheddafi è nato e dove i suoi sostenitori sono numerosi. Gli insorti tentano di stringerla in una morsa da est e da ovest, ma incontrano una furiosa resistenza. «Siamo sorpresi -dice il comandante ribelle Fawzi Bukatif-. Pensavamo che si sarebbero arresi con la caduta di Tripoli». ♦

Foto Ap